

Esce ogni domenica — per
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 1.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 1.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si rice-
vono del signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACCHETTA POLITICA

Il ministro Ferrara ha cominciato ad esporre partitamente il suo piano finanziario, presentando alla Camera il progetto di legge relativo alla liquidazione dei beni ecclesiastici. Dalla massa costituita dal complesso di tutti questi beni, lo Stato preleverà la somma di 600 milioni; ed a guarentire tutte le operazioni volute dalla nuova legge, lo Stato acquisterà ipoteca su tutti i beni dell'asse ecclesiastico. Queste operazioni sono affidate ad una società di commercio che assicura in nome proprio il puntuale incasso dell'ammontare della tassa straordinaria, sotto la forma della quale è ripartita una quota della detta somma. La convenzione con questa società di commercio non fu ancora presentata al Parlamento in causa di alcune difficoltà puramente formali che si sono opposte alla sua definitiva conclusione; ma tra pochi giorni anche questo contratto sarà unito al progetto in parola e la Camera potrà giudicare, in ogni sua parte, lo schema di legge che il Ferrara ha elaborato.

Frattanto al nuovo ministro delle finanze le congratulazioni piovono da tutte le parti; e specialmente la promessa cessazione del corso forzoso dei biglietti di Banca gli ha procurato delle dimostrazioni di riconoscenza e di incoraggiamento. Il Ferrara sembra sicuro del fatto suo e crede che, conservato al suo posto e lasciatolo orizzontarsi, quelle dodici fatiche di Ercole a cui si può paragonare l'incarico di colmare l'abisso del deficit egli le sosterrà tutte felicemente nè più nè meno del divino figliuolo di Alcmena. In tal caso quel deputato che ha promesso di erigergli una statua di oro ov'egli riesca al tanto sospirato pareggio, dovrebbe osservare la data parola; chè un ministro capace di

vincere e debellare il più grande nemico che abbia oggi l'Italia ed a petto del quale tutti i preti, ed i frati retrogradi sono avversari da prendersi a gabbo, meriterebbe benissimo un tal monumento.

A facilitare al Ferrara l'ardua impresa alla quale s'è accinto, tutti gli altri ministri sono fermamente deliberati ad introdurre nei rispettivi bilanci le più severe economie. Si tratta di una riduzione, di una semplificazione su tutta la linea dell'amministrazione statuale. Il ministero dell'Istruzione intende diminuire le Università, quello della Giustizia le Corti di Cassazione e di Appello, quello dell'Interno le Prefetture e i Circondari. Il ministero della Marina pensa di vendere tutto quel materiale della flotta che torna dispendioso a conservarsi e che le riforme avvenute nella marina militare rendono inutile. Il ministero della guerra ha cominciato col non voler più le bande musicali addette ai reggimenti; e certamente non sarà questa soltanto l'economia da introdursi nel suo bilancio.

L'importante è che si abbia il coraggio e la costanza di perseverare nei concepiti divismamenti, superando arditamente le difficoltà che si oppongono all'attuazione di questi progetti. Il capo dello Stato ha già fornito un esempio di abnegazione, colla nota rinuncia a una parte della sua lista civile. È a sperarsi che la nobile iniziativa presa dal Re Galantuomo troverà non oppositori, ma imitatori, e che finalmente l'Italia potrà uscire da quelle distrette economiche che costituiscono adesso il suo più grande pericolo, ma che col patriottismo e colla virtù del sacrificio saranno vinte e superate.

L'Italia può ora con tanto maggior sicurezza procedere sulla via dei risparmi e delle economie inquantochè la pace, per un certo tempo in pericolo di venire turbata, ora si può dire assicurata, almeno per il momento.

Le colombe di pace sono uscite dall'arca della conferenza di Londra e le parti che stavano per venire alle mani hanno rimesso le spade nei foderi, obbedienti al verdetto dell'Areopago dei diplomatici. Caso rarissimo in cui le armi hanno ceduto alla toga ed in cui un Congresso, anziché sanzionare dei fatti compiuti, è riuscito ad impedire o per lo meno a procrastinare una guerra.

Diffatti l'11 del mese corrente venne a Londra segnato il trattato che regola in maniera definitiva la situazione internazionale del Lussemburgo. In questo trattato il ducato di Lussemburgo venne neutralizzato sotto la garanzia collettiva delle Potenze intervenute alla Conferenza di Londra, il Belgio eccettuato. Fu convenuto che il Lussemburgo cesserà d'essere fortificato e il re di Prussia dichiarò che le sue truppe riceveranno l'ordine di sgombrare la piazza, appena sarà avvenuto lo scambio delle ratifiche. Il re d'Olanda s'impegnò a prendere le misure necessarie per convertire la piazza in città aperta, avendo riguardo agli interessi degli abitanti. Le ratifiche saranno scambiate fra un mese.

Nel comunicare al Corpo legislativo queste disposizioni il ministro Moustier fece notare che il trattato corrisponde del tutto alle vedute del Governo francese e fa cessare la situazione creata, in tristi giorni, contro la Francia e manteneva da 50 anni, dà alle frontiere francesi del nord la garanzia di uno Stato neutrale, e sopprime non solo una causa di conflitto imminente, ma dà nuovi pugni per la conservazione della pace d'Europa.

Il Corpo legislativo anche apprezzando al suo giusto valore il fatto di un Congresso che invece di produrre la guerra o di sanzionare i suoi risultati, è riuscito a prevenirla, e vedendo nel medesimo un indizio prezioso delle nuove tendenze che vanno prevalendo nel mondo e delle quali devono tralleggersi gli amici della civiltà e del progresso, non ha peraltro accolto con troppo entusiasmo le comunicazioni del Governo imperiale, e pare non sia rimasto molto contento del modo col quale ebbe termine una questione che stava per essere risolta con le armi.

Del resto non è ancora deciso che queste abbiano a rimanere lungo inoperose. La questione del Lussemburgo non era che la

causa occasionale di un conflitto fra la Francia e la Prussia, o per meglio dire fra la Francia e la Germania. Altre cause consimili continuano sempre ad esistere, e non sarebbe niente a sorrendersi se, mutate le circostanze che consigliarono le due Potenze avversarie a non mostrarsi troppo puntigliose ed inconcilianti, una di queste cause saltasse fuori di punto in bianco a minacciare un'altra volta la pace europea. A buon conto non mancano indizi che danno ragione a coloro pei quali la pace attuale non è che una tregua di maggiore o minore durata. Si parla di pace, ma si continua ad armare come se si fosse alla vigilia di una conflagrazione universale. Anché la Russia dà mano ai componenti apparecchi di guerra, e, a quanto pare, sta preparando l'attuazione della grande idea panslavista. Insomma l'orizzonte politico è tutt'altro che limpido, sereno e sgombro di minacciosi vapori.

In Inghilterra i riformisti battono in breccia il ministero, tenendo ripetutamente assemblee popolari che protestano contro le idee del Governo circa la questione della riforma. Anche ultimamente si tenne un meeting riformista in cui si protestò contro il bill presentato dal ministero e approvato dal Parlamento. Bright ed altri consigliano l'agitazione, finché non si ottenga un completo successo.

La condizione della Spagna è sempre la stessa. Narváez, specie di satrapo, fa *libito in sua legge*, come direbbe il padre Alighieri. Adesso, non contento degli imbarazzi interni, ne va a cercare al di fuori degli altri, avendo fatto catturare un bastimento americano che portava materiale da guerra al Chili, e che la Spagna finirà, come di solito, col restituire, per evitare conseguenze peggiori.

Notizie da Costantinopoli, neppercio abbastanza sospette, dicono che gli insorti di Candia furono battuti a Rettimo dal Omer-Paschià e che perdettero 320 uomini. È una notizia che va accolta con ogni riserva.

Il principe del Montenegro si recherà in breve a visitare il principe della Serbia, probabilmente per consolidare l'alleanza stretta fra i due paesi che certo non deve suonare molto bene alle orecchie della Turchia.

Dispacci da Nuova-York annunciano che a

Mobile è scoppiata una sommossa che venne repressa colla forza. Anche i Negri di Richmond e di Nuova-Orleans minacciano di turbare la tranquillità pubblica. Sembra sicuro l'imminente intervento degli Stati-Uniti nel Messico, onde impedire ulteriori sevizie per parte dei repubblicani.

Non parole, ma fatti a vantaggio della classe operaia.

Domenica abbiamo indirizzate agli artieri e operai parole di conforto; oggi abbiamo il contento di dire che un bello esempio, avvenuto testé nella nobilissima Venezia, gioverà loro perchè inviterà quanti sono in caso di farlo, a curare di soccorrerli nelle presenti strettezze.

Venezia, la città dei monumenti, la regina dell'Adria poi divenuta misera ancilla; Venezia che fortemente resistette allo straniero, quando in tutta Italia ogni speranza di prossimo riscatto era svanita; Venezia, che alla fine ricevette il premio della sua fede con la anessione al Regno nazionale, trovasi oggi in angustie economiche eguali e forse superiori alle nostre. Le industrie e i commerci, impoveriti negli ultimi anni del dominio austriaco, non poterono ancora rialzarsi dall'abbattimento; a migliaia e migliaia gli artieri e operai privi di lavoro; grande il numero de' poveri chiedenti l'obolo della carità; gli Istituti di beneficenza impotenti a provvedere a tanti bisogni. Pur Venezia, malgrado tante peripezie, trovò tregua ai suoi mali accogliendo a questi giorni festante il Re, e il grande cuore di Vittorio Emanuele, commosso come sempre ad ogni calamità de' suoi popoli, elargì una ingente somma a sollievo de' miserelli. Ma ad assicurare il futuro benessere di Venezia, si fece eziandio un progetto di radicale immeigliamento, e atto a dar lavoro e pane a più migliaia di famiglie. E questo progetto, appena annunciato, sta per mutarsi in fatto. Sieno quindi benedetti i promotori di esso!

Ognuno che visita la città delle lagune, guarda con meraviglia a quelle moli immense che si elevano dalle acque, testimonianza di

antica patrizia grandezza e insieme del genio di architetti valentissimi. Ma presso i palagi dei doviziosi stanno casette e stamberge in callaje ove il rado penetra a stento un raggio di sole; e ove nella notte s'intanano bracciati, artigiani, barcajuoli, pescivendoli, è quella minuta plebe che a Venezia in modo particolare, non seppe rinunciare agli affetti di famiglia, ed è quindi carica di figliuolanza e di miseria.

Ebbene, a questi giorni si compilò colà un progetto per provvedere gli operai, e la parte più povera della popolazione, di buone case a tenue pigione annua; case, meglio delle attuali (ormai troppo vecchie e malissimo disposte) rispondenti ai bisogni dell'igiene e della moralità.

Il progetto tecnico fu redatto dagli ingegneri Girolamo Levi e Enrico Trevisanato; il progetto economico dai signori Odoardo Usiglio ed Achille Jenna. E nel 29 aprile si tenne un'adunanza di promotori, tra i quali figurano i rappresentanti del Municipio e della Camera di commercio, alcuni notabili dell'aristocrazia del sangue e del denaro, fra cui un Giovanelli, un Papadopoli, un Pesaro Manrognato, e senatori e deputati.

Secondo quel progetto, il Municipio cederebbe gratuitamente alcune aree per fabbricarvi su esse le case degli operai; altre aree verrebbero acquistate dalla Società imprenditrice, e parecchie case vecchie verrebbero demolite. Il capitale della Società sarebbe di 2 milioni di lire italiane; e si otterrebbe a mezzo di 10,000 azioni da italiane lire 200 cadasu.

La Società si propose di edificare alcuni fabbricali suscettibili di divisioni tra più pigionali; ma più di ampie case, ha in animo di fabbricarne di picciole e sufficienti ai bisogni d'una famigliuola di artigiani.

Queste casette si concederebbero in affitto verso modiche pigioni, e sarebbero anche vendute agli inquilini per mezzo di annue quote da aggiungersi alla pigione. Si otterrà dunque lo scopo di togliere alla vista dei visitatori di Venezia qualche parte di quell'at-tristante spettacolo di miseria che tanto deturpò sinora la d'altronde meravigliosa città. E si provvederà a sentiti bisogni igienici e morali, contribuendo anche ad infondere negli operai abitudini di previdenza e risparmio.

Per fabbricare queste case si impiegheranno più migliaia di braccia; ed ecco provveduto all'imperioso bisogno d'oggi.

I nomi illustri e la ricchezza dei principali promotori ci assicurano sul pronto eseguimento del progetto. A Venezia dunque non solo parole, ma fatti consolano la presente miseria degli operai.

E siffatto bello esempio non sia inefficace per altre città. Anche in queste una associazione di privati, o i Comuni, danno mano a qualche grande lavoro, allo scopo di impedire i mali effetti dell'ozio forzato e della miseria. È ciò anche raccomandato dai principj della scienza economica; è sovrannamente imposto dai doveri della morale civile.

C. GIUSSANI.

L'Esposizione di Parigi.

II.

In onta alle gravi questioni politiche che si agitano di presente in Europa e tengono gli animi sospesi fra i timori di una prossima guerra e le speranze di pace, l'Esposizione francese continua pur sempre a porgere materia di discorsi, sia nelle grandi capitali, come nei piccoli paesi, sia nelle sale dorate dei ricchi, come nelle umili dimore del povero e nelle officine dell'operaio. La grandiosità e l'eleganza dell'edificio, l'abbondanza degli oggetti, la ridente giocondità dei giardini, la copia e varietà dei fiori e delle piante, le grotte, i laghi, gli animali, le macchine, tutto concorre a rendere il visitatore meravigliato e confuso, senza ch'egli sappia da qual parte cominciare onde procedere ordinatamente nelle sue osservazioni.

Ciò nulladimeno vi fu chi asseriva che la presente Esposizione, quantunque ricca a dozzina di oggetti di ogni genere, non differisce guari dalla Esposizione di Londra del 1851: ciò che, d'altronde, può facilmente credersi. Le nazioni hanno dei periodi di sosta nei loro progressi; e questi si operano per gradi ed adagio molto. Il mondo, già da gran tempo, occupato in gravi questioni di diritti e di nazionalità, non ebbe agio di favorire in efficace modo le arti e le industrie perché, nel breve volgere di pochi anni, possano queste

avanzarle così da porgere uno spiccate confronto tra le produzioni del 1851 e quelle del 1867. La pittura, omettendo di parlar della scoltura che è in grave decadimento dappresso tutte le nazioni, Italia fortunatamente eccettuata, trovasi ancora e dovunque in quello stadio nel quale l'hanno i grandi maestri lasciata. Nessuna impronta di quel genio vario e innovatore che fece nelle arti si famosi i secoli XV e XVI. Tutto oggi si assomiglia; e, abbenchè dei sprazzi di viva luce si facciano qua e là scorgere, si osserva però sempre lo stesso modo, quasi lo stesso stile, la stessa uniformità di colorito, di pose, di atteggiamenti, e ben' anco lo stesso scopo a cui mirano principalmente i pittori nostri, l'effetto.

Otto erano i premi destinati per la pittura: di questi quattro toccarono alla Francia, due alla Prussia, uno al Belgio, uno all'Italia. Per cui a giudicare da ciò, quelli che meglio rappresentano l'arte pittorica alla Esposizione di Parigi furono i francesi Rousseau, Gerôme, Cabanel, Meissonier, i prussiani Knaus e Kaulbak, il belga Leys, e l'italiano Ussi.

All'Italia toccò così una bella parte di gloria in questo Areopago delle arti e delle industrie, ove, volere e non volere, si dispensa la fama e si cresimano i genii di tutto il mondo. A Vela, Magni e Duprè oggi si aggiunge l'Ussi: e con questi quattro nomi, a cui se ne potrebbero aggiungere altri che si astennero dal concorrere alla Esposizione, noi possiamo provare una volta di più ai nostri nemici, che l'Italia non è la terra dei morti; che il genio di Michelangelo e di Raffaello, di Tiziano e di Canova, non è spento con essi, ma sorvive glorioso e riscalda tuttavia il petto di alcuni magnanimi che si studiano con tutto potere di imitare le opere di così grandi maestri. Fra questi, ancorchè non toccassero l'onore del premio, e che pur si distinsero all'Esposizione, vogliono essere con lode ricordati il Fantocchietti, per una sua statua rappresentante *Ganimede*; il Costoli, per la sua *Menece*; il Tantardi, per un *Arnaldo da Brescia* ed altra statua raffigurante una Schiava; il Tabacchi, per un bellissimo *Ugo Foscolo*; il Corti, che espose due pezzi superbi, *Mazepa* e *Lucifero*; l'Argenti, per un difficile e bel lavoro *Il sogno a 15 anni*;

il Pagani, il Pandiani, il Battinelli, il Bernascioni, per altre opere di scalpello egregie. Anche il friulano Luccardi, ottenne un'onorificenza.

A chi volesse farsi un'idea dei tesori che si racchiudono nel Palazzo del Campidoglio, basterà sapere che il solo Museo egiziano fu valutato ad oltre 1500 milioni di franchi.

Bellissimi, poi e di gran costo sono i gioielli esposti dalla Francia, la quale in questo genere non teme confronti, i tessuti delle Indie, i pizzi ed i merletti del Belgio, i lavori d'avorio ad intarsio, i cristalli, le porcellane e le maioliche dell'Inghilterra, i lavori in pietra dura ed a mosaico della Russia, nonché due album, d'inestimabile pregio, che furono dagli Ungheresi donati a Deak e che oggi figurano fra i prodotti industriali dell'Austria.

La Francia, che aspira al primato in tutto e che già sovra molte cose in effetto lo tiene, rivaleggia nei tessuti di seta cogli Indiani; ed i *cachemires* di Lione, possono stare a paragone con quelli d'ogni altro paese, ove, in tal genere di lavori, sono maestri. Anche l'industria vetraria ha fatto grandi progressi in Francia; tanto è vero che oggi colà si fabbricano delle lastre di cristallo che raggiungono i venti metri di altezza e cinque di larghezza. Nelle mobiglie in legno, è indeciso se abbiano più merito le francesi o le inglesi: certo è, che entrambe queste nazioni lavorano tali oggetti per eccellenza; e se le mobiglie francesi si distinguono per eleganza e buon gusto, quelle inglesi primeggiano per esattezza e severità di disegno, per la comodità della forma e, quello che più importa, per la modicita del prezzo.

Della Russia abbiamo poco da dire: dopo i suoi lavori in pietratura, i cui colorati, le pelliccie e qualche superbo dipinto, essa, a quanto pare, si distingue solamente per i suoi vestiti; stantechè fra tutte le nazioni, è quella, per avventura, che conta maggior diversità di gente, e quindi più varietà di costumi e bizzarrie di fogge.

Illo stesso, per quanto riguarda l'industria tessile, non ha eguali. Il suo merito è di aver fatto di questo paese una delle più ricche e popolose dell'Europa.

Mastro Ignazio muratore

XII.

Le disgrazie non vanno mai sole.

Giusti - Prov.

Decimato, anzi ridotto agli sgoccioli il grinzetto, di cui era stato depositario don Angelo, tra per rappezzare l' Ignazio e tra per tapparlo in modo che l' alterarsi e il variar del clima non esacerbasse dimolto i suoi dolori, e co' risparmi degli anni successivi, avendo dovuto asciugare le piaghe aperte nell' anno memorabile della fame, Carlo ed Irene gareggiavano, questa d'economia, quegli d' assiduità al lavoro, a fine di sopperire alle spese giornaliere, e provvedere del necessario: il tappinello d' impotente, nel quale si concentravano tutte le loro cure. Se n' addava il buon uomo e, toccò nel più vivo dell' animo, studiavasi di manifestare la sua gratitudine colla serenità del volto ed esaltando a cielo quanto i suoi cari facevano per lui. Ben altrimenti di certi caratteri uggiosi, incontentabili, i quali nella stizza, che li governa quasi a tutte le ore, torcono il grifo avessero dinnanzi latte di moca e sprezzano e ributtano, senza prima vedere né udire ragioni, quanto non incontra il loro genio ghiribizzoso.

Allorchè l' Ignazio trovossi in istato di dirsela meno male colle sue grucce, eccotelo a mezza mattina uscire e bel bello raggiungere il figlio, purchè la tirata non fosse molto lunga. L' aspettava un seggiolone di paglia apprestatogli da Carlo. E qui ad ingannare il tempo ora tirandone una gustosa presuccia ed ora dando al figlio que' suggerimenti e consigli, che il suo buon senso e la lunga pratica del mestiere gli aveano fatto acquistare. Carlo l' ascoltava con docilità, da scolarino, e mostrava aggradire i suoi precetti. Insegnamento e rimprovero ai giovinastri prosuntuosi, che sdegnano l' istruzione de' vecchi e le loro massime dettate dall' esperienza, e li trattano da rimbambiti, e nella loro stolta superbia fanno poi di que' marroni, che ci vuol del buono a correggerli e ripararli.

Un' altra attenzione dolcissima al suo babbo usava l' ottimo figliuolo. Perchè non s' avvillesse, stimandosi un peso inutile sulla terra e di solo imbarazzo alla famiglia, numerava a lui i danari che si guadagnasse, perchè

supplito dai quotidiani bisogni, del resto ne tenesse di conto. Per tal modo il pensiero della casa occupava il buon padre in guisa che, avvezzo alla sua disgrazia, non ci badava più di tanto e invece avrebbe voluto poter alleggerire al figlio la sverchia fatica, la quale metteva in qualche apprensione sì lui che la moglie, sebbene per non essere causa di aggravare l'una le trepidazioni dell'altro, chiudessero in petto i loro timori. Non era però che non s'avvedessero entrambi di cotale un rossetto che appariva spesso del color del minio su' pomelli del figlio.

L'estate del 27 Carlo aveva assunto un lavoro, da cui sperava nome e vistoso guadagno. Prima ad appianare alcune differenze nel contratto, poi a sollecitar pietre per soglie e stipiti ed approntare il materiale che faceva a' suoi disegni, dimentico del cibo, non si dando per inteso del sole, che gli ardeva il cervello, non del sudore, che gli piovea come un rigagnolo, non di uno di que' temporali che nella fervente stagione in brev' ora s'addensano, rovesciano a bigonci acqua mista a gradine e passano, avea trascorso un'intera giornata, e fradicio dall'acquazzone, l'avea durata fino a sera contento come una pasquà, che tutto gli fosse riuscito a seconda de' suoi desideri. Raggiante di gioia e stropicciandosi le mani appena entrato in casa: — Babbo, mamma, esclamò, la m'è andata a meraviglia! ma ho una fame canina. — A cui il padre con un risolino: — Benedetto il mio figliuolo! Non può fallarti il celeste ajuto. — E la madre, non meno lieta: — Qui, qui, Carlo, c'è il pranzo freddo e la cenetta l'avrai in un attimo calda. — O calda o fredda non conta; purchè appaghi lo stomaco, che suona a soccorso e levi il corpo di grinze. — E mangia a quattro palmenti (*a quattro ganasis*) e ridi e scherza, comechè lo molesti un pizzicore alla gola. Saziatello: — Scusatemi, dice; sono stanco morto più dell'asino d'un mugnaio; mi tarda di stendere le membra. — E noi faremo altrettanto.

Dopo le undici Irene si sveglia. Ode un tossire ostinato e le sembra d'essere chiamata. Balza dal letto e al lumicino, che teneva acceso tra l'inverriata e le imposte della finestra, dopo l'incidente del marito, alluma un beccuccio della fiorentina e in camicetta

corre al figlio. La non s'era ingannata. Colla mano alla bocca il meschinello tentava di reprimere e altutire i violenti assalti; ma come la madre gli fu presso, in un potente insulto emette a catinelle il sangue. Si rizzano alla donna i capelli e lo spettro della morte l'agghiaccia. Carlo, ripreso fiato, la guarda; s'accorge del suo traseolare e ansimante: — Nulla, dice,.... nulla.... Mamma.... Altr.... volta,.... lo sai.... n'ebbi di tali.... e, grazie a Dio.... son qui.... La vinceremo anche questa. — L'Irene, che tremava di scoraggiarlo: — Lo spero; anzi ne' vo' certa. — Tuttavia.... che non se.... n'avveda il babbo — No no.... — Ma il padre quieto tendea l'orecchio e non osava chiamare la moglie, né questa spicarsi dal figlio, e balenava tra due: — Andrò pel medico?... E intanto rimarranno soli Carlo e Ignazio?... Aspetterò l'alba? E se fosse troppo tardi il rimedio? Madonna inspiratemi voi. — Nicchiato un po' chinò dissera Carlo: — Un credo, e sarò qui di nuovo. — Che vuoi fare, mamma? — Lascia a me. — E rientra nella sua stanza. Alla quale Ignazio: — C'è malanni? — Uno sconcertuccio. Nessun pericolo. Il medico per prudenza. — Non ingannarmi ve'.... — Ma no, ma no. Vado e torno. — Ed allacciata in furia in furia la gonnella, esce.

L'Ignazio con una smania febbre nelle ossa pon mano a' drappi, che avea sul letto, se li accomoda alla meglio, piglia dalla lettiera, a cui stavano appoggiate, le stampelle e via dal figlio, il quale tosto: — Per carità babbo mio, ti rimetti nell'uo covo. Le son fredture coteste mie di nessun' importanza. — Separato da te, anche per uoa sola pareté, ne soffriri di più, ne soffriri. Su questa cassa, colla schiena al muro sto benone. Ma tu, non parlare tu, che non ti s'irriti la gola. E zittirono entrambi.

L'Irene, Abelante non tardò a giungere col medico, il quale esaminato l'infarto, corrugò la fronte, morse il labbro inferiore e chiese il necessario per un salasso. La madre cogli occhi sul figlio e sul medico, avea notato il gesto (non sfuggito neppure all'Ignazio) e tutta rimescolata appronta in un baleno fascia, bicchiere, catino, asciugamani. Ligato appena il tagliuccio, Carlo s'abbioscia sull'origliere così che pareva sullo spirar

l'anima. E il medico: — Brodo lunghetto; ma spesso. Farete preparare allo speziale questa ricettina — e la scriveva in piedi e nel consegnarla: — È un decoito per dieci giorni. Poi vedremo. Coraggio, Carlo: s'ha a scapolarla anche questa. — E partiva. L'Irene l'accompagna fin sulla porta e chiede: C'è molto a temere? — Non dirò... ma... e son certi mali... la prudenza... già il prete non ammazza. — A questa conclusione la povera madre si sentì schiantar le viscere. Si ritira, s'accovaccia sul focolare, nasconde il capo tra le ginocchia, e singhiozza singhiozza; che le lacrime le s'erano impietrite nel cuore. C'è martirio che superi il suo? E non pertanto in breve cessa i sospiri, ricompone la faccia e riede al figlio. Oh il miserissimo quadro! Ignazio nel massimo abbattimento colle mani giunte, le dita incrociate e le luci al cielo, nella piena del dolor mormora: — Dio! Dio! perchè soffermarmi sul lìmitar della tomba se m'era serbato questo calice amarissimo! — Carlo, col capo sulla fronte della mamma, piegata verso di lui già incadaverito, imprime un bacio a quella mestissima, il cui sconsolato sorriso ti tragghe più che un fiumel di pianto.... Durava dà una mezz' ora questa ugubre scena, quando Carlo con esile voce, ma sicura: — Mamma, le dice all'orecchio, non t'agitare... il cappellano... oggi magari... sarei più tranquillo... e forse la medicina avrebbe... maggior efficacia. — L'Irene in parte sollevata dal peso di fare lei un'intimazione, che l'uccideva e in parte ripensando che se dalla bocca dell'infermo veniva la domanda, ciò volea dire ch' e' si sentiva agli estremi, simula tuttavolta fiducia nella guarigione e risponde: — Tengo non ci sia bisogno; pur se lo brami... — E Ignazio, che sebbene attento al loro bisbigliare, non avea raccapezzato sillaba: — Che dite? — A cui l'Irene: — Carlo, pio com' è, non si reputa abbastanza calmo nella sua coscienza; quindi vorrebbe... — Comprende il padre la tronca parola, sospira e ammutolisce. Poco appresso il figlio: — Babbo mio! tu patisci. Fannmi questa grazia, torna a letto. — E struggendosi d'affanno, piglia le stampelle, e avvicinatosi a lui, non tiene il piano. Lo bacia e ribacia e non se ne può staccare. Onde Carlo col cuor lacerato: — Non ti stem-

prare così. Confidiamo nel Signore, che fa tutto pel meglio — e ricambia i paterni baci infocati.

Questo sfogo alleviò un pochino lo spasimo d'Ignazio; perchè l'Irene: — Vieni, amico mio; compiaci il nostro Carlo. — Ed e' con un abitato prolungato e straziante segue la moglie, che l'adagia e v'aggiunge una coperta dacchè l'avevan colto i brividi della febbre. A Carlo la mattina altro sangue per le fauci; dopo il quale ricompostosi, s'accocchia pel via-tico, che gli vien porto così alla cheta da non se n'addare il padre suo. La Giulia e la Rossina, accoratissime, divotamente pregavano inginocchiate in terra nell' anditino, che metteva alla scala. E rannicchiata in un angolo una poverella attempata biasicava anch' essa le sue orazioni. Comparsa in Udine di recente vergognavasi d'accattare per Dio, ed era gravissima a chi nell'estremo della sua indigenza, l'avesse soccorsa d'un tozzo di pane. L'adocchiò l'Irene e tolto dall'armadio con che sfamarla nell'offrirlo: — Maddalena disse, pregate, pel mio Carlo. — Umide le ciglia anpui del capo la vecchia.

L'ammalato ebbe un po' di tregua; un'altra volta l'arrise speranza agli afflittissimi genitori.

Prof. Ab. L. Candotti

Sottoscrizione per il busto di Pietro Zorutti poeta friulano.
da commettersi allo scultore Antonio Marignani e da donarsi al Museo civico

Florio conte Daniele	it. l. 5.00
Francesco Saverio Munich	5.00
Galici co. Tommaso	5.00
De Rubeis dott. Edoardo	2.50
Tell dott. Giuseppe	5.00
Strada GB.	1.00
Gradenigo-Concina cont. Morosini	
da Casarsa	20.00
Candiani Vendramino da Pordenone	5.00
Costanza Gussalli Antivari	5.00
Nussi dott. Antonio	3.00
Vorai cav. Giovanni	5.00
Bertozzi Angelo	10.00
Stefani Domenico	2.50
Leonarduzzi Gius. di Faedis	2.50
Leonarduzzi cav. Zaccaria	3.00
Clodig Margherita	2.50
Braida dott. Carlo	5.00

De Prato dott. Romano sindaco	it. lire 5.00
di Rigolato	2.50
Battistella Giovanni	2.50
Marzuttini Carlo	7.50
Marinelli Giovanni	2.50
Bonini Pietro	2.50
N. N.	1.25

N.B. Le sottoscrizioni si ricevono all'ufficio del *Giornale di Udine*, all'ufficio della Società operaia e dai signori Francesco Coccolo, Carlo Piazzogna e Paolo Gambierasi. Saranno i nomi dei soscrittori stampati sul *Giornale di Udine* e sull'*Artiere*, e poi in un Elenco separato da distribuirsi agli stessi col resoconto della spesa.

Ringraziamento.

Il procacciare dei soci ad un Giornale, non è cosa molto difficile per chi occupa una carica distinta o conta in società molti amici. Il più difficile, e ciò che pochi in effetto fanno, si è quello di procurare che questi soci si mantenghino a lungo fedeli ai loro obblighi e soddisfino puntualmente alla tassa d' abbonamento.

Di tanto favore però, a noi furono cortesi alcuni Sindaci, i quali così gentilmente intesero di ajutare la Redazione nella pubblicazione di un giornalinetto per il Popolo, e fra essi dobbiamo di recente notare quelli di S. Vito, di Cividale e di Rigolato.

A que' generosi, la Relazione dell'*Artiere*, sente quindi debito di rivolgere una parola di ringraziamento, augurandosi che il loro bell' atto possa, nell' interesse del Giornale stesso, venire da altri imitato.

Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli Operai di Udine

«Agli Artieri

La intelligenza è quella che illumina sugli interessi individuali, che inventa i metodi e gl' instrumenti per appagarli; che raffirma la volontà e facendole affrontare gli ostacoli, con azione incessante libera il lavoro dalla pratica irragionata per guidarlo nelle vie del progresso. È dunque la intelligenza fonte principale della ricchezza, e la Società di mutuo soccorso fra gli operai non poteva meglio rispondere al suo nome ed al suo compito che aprendo una scuola da cui ognuno potesse imparare quanto giova alla sua professione.

Il giorno fissato alla solenne inaugurazione è la festa del 2 giugno, quel giorno in cui si ricorda il solenne patto concluso tra il Re ed il popolo, che iniziando il libero governo ci mise nella severa responsabilità delle nostre azioni e fece sentire tutto il bisogno dell'educarsi.

L'incarico dell'istruzione fu generosamente accettato da egregi uomini, e la direzione venne affidata ad un professore particolarmente benemerito della istruzione popolare.

La immatricolazione è aperta in tutte le domeniche di maggio all'ufficio della Società, dalle ore 7 alle 9, per gli artieri soci e figli dei medesimi che già compirono il dodicesimo anno. Le lezioni si daranno nei giorni festivi dalle ore 7 alle 10 antimeridiane.

Una scuola professionale non può essere una scuola di martelli, di seghe, di lime; una professione s'impara al campo o all'opifizio, come s'impara ad essere marinaio soltanto vogando sul mare; perciò la vera ed utile scuola professionale è quella che continua e perfeziona l'educazione intellettuale-morale dell'operaio, e la Società nutre fiducia di vedervi concorrere numerosi gli artieri di Udine, che tanto si distinguono per intelligenza, per forza di volontà, per non essere secondi a nessuno nel comprendere che il bene individuale forma la grandezza della patria e questa alla sua volta migliora la condizione dell'individuo.

LA PRESIDENZA.

La Deputazione Provinciale fatto calcolo delle lamentazioni innalzate dagli artieri a mezzo della stampa ha divisato di sussidare mediante alcune ordinazioni di lavori da fa legname gli artieri più bisognosi. La Presidenza della Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione degli Operai di Udine non può a meno dal renderne pubbliche grazie in ispecialità al signor dott. Martina che quale Dirigente si fece iniziatore di tale generosa proposta. La Presidenza della Società Operaia raccomanda di essere giusti nella distribuzione, e di avere principalmente in mira gli operai, che sebbene bisognosi mai vennero meno al loro dovere mantenendosi sempre integerrimi ed onesti. L'esempio dato dalla Deputazione provinciale sia imitato anche da altre corporazioni onde una volta abbiano a cessare le reclamazioni ed i lagni. Gli operai dal canto loro si mostrano degni di tali benefici col cementare fra loro quei nodi di fratellanza ed amore che nel giorno della nostra redenzione venivano stretti.

Ai Membri della Società operaia.

La Presidenza della Società operaia previene i signori Soci che lunedì 20 corrente il dott. Giovanni Dorigo aprirà il suo studio (contrada Filippini, casa Fassler, 3. piano) a consultazioni in materia di Medicina, Chirurgia ed Oculistica a tenore dell' articolo 81 dello Statuto Sociale.

Le ore fissate sono: dalle 12 ad 1 pom. nei giorni non festivi; dalle 10 alle 11 ant. nei giorni festivi.

Udine li 17 maggio 1867.

LA PRESIDENZA.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile